

**Sintesi dell'intervento di don Michelangelo Finazzi,
Direttore dell'Ufficio di Pastorale della Salute
al Consiglio Pastorale Diocesano del 13 maggio 2021**

“Le persone anziane, soggetto e oggetto della pastorale”

Parlare di persone anziane comporta inoltrarsi in un mondo molto vasto e variegato per condizioni fisiche e di salute, per livello culturale, per orizzonti valoriali, ecc. Infatti l'anzianità accomuna sessantacinquenni e centenari, persone in ottima forma e ammalati non più autosufficienti, professionisti ancora in pieno esercizio e soggetti fragili che hanno perso il senno; ci può stare ancora lo stereotipo della vecchietta che frequenta ogni giorno la “Messa prima” e la femminista ex sessantottina che reclama la proprietà assoluta del proprio corpo; il vecchio saggio che trasmette la fede ai nipotini e l'ateo incallito ... La pastorale dunque deve tener conto di una categoria di persone molto diversificate, superando stereotipi semplicistici e generalizzazioni indebite.

Un'altra ambivalenza si gioca sulla portata qualitativa di questa stagione della vita. Anche la Bibbia evidenzia la necessità di onorare l'anziano e di far tesoro della sua saggezza, ma nel contempo mette in guardia da un possibile decadimento morale e da un cinismo che poco ha da insegnare alle nuove generazioni. “Nella vecchiaia daranno ancora frutti”: la Scrittura mostra figure di grande rilievo che proprio nella vecchiaia hanno dato i frutti migliori; basti pensare ad Abramo, a Mosè, a Zaccaria ed Elisabetta, a Simeone e Anna ... e nel contempo mostra “uomini invecchiati nel male” come gli accusatori della casta Susanna o come i gli anziani accusatori dell'adultera che per primi fecero cadere a terra le pietre della lapidazione, di fronte al monito di Gesù.

La spiritualità biblica non considera la vecchiaia come una malattia o un'esistenza scadente, ma come una benedizione, come la possibilità di giungere alla stagione migliore della vita che porta ad un compimento maturo, sereno, soddisfacente e all'incontro definitivo con Dio.

Un'ultima ambivalenza è data dalla posizione degli anziani per la pastorale: se è vero che essi sono e devono essere oggetto di cura pastorale da parte dell'intera comunità, è pur vero che essi sono tra i soggetti principali dell'azione della Chiesa. L'aumento dell'età media della società in generale, e dei cristiani praticanti in particolare, evidenzia l'importanza della loro presenza in tutti gli ambiti della pastorale ordinaria, come oggetto e come soggetto.

Questi concetti sono ben espressi in un documento del Pontificio Consiglio per i Laici: “La dignità dell'anziano e la sua missione nella Chiesa”.

Esso evidenzia i carismi della terza età che possono essere messi a servizio di tutti: gratuità, memoria, esperienza, interdipendenza, visione completa della vita. Nel contempo emergono i grandi bisogni dell'anziano di cui la società e la comunità cristiana devono farsi carico: socializzazione, assistenza, formazione, partecipazione attiva.

A partire da queste semplici premesse possiamo pensare alla pastorale degli anziani cercando di declinarla sulle tre direzioni che il nostro Vescovo ha indicato alle parrocchie, chiedendo loro di essere comunità fraterne, ospitali e prossime.

La parrocchia fraterna può favorire la socializzazione e la solidarietà concreta tra anziani; può alimentare lo scambio intergenerazionale per un arricchimento vicendevole; può stimolare il buon vicinato che si fa carico delle situazioni più delicate.

In particolare a riguardo dello scambio intergenerazionale basti pensare ai ragazzi della catechesi che fanno esperienze di servizio agli anziani, all'interazione fra volontari vecchi e giovani, ai racconti di esperienze in Oratorio o altrove, alla trasmissione del sapere dei nonni alla scuola dell'Infanzia, al passaggio di competenze tecniche da parte degli adolescenti, al massiccio coinvolgimento degli anziani nella catechesi, nel CRE, ecc.

La parrocchia ospitale crea luoghi di accoglienza a misura di anziano, senza barriere di alcun genere (architettoniche, visive, uditive, ecc.); aiuta i giovani ad accoglierli, valorizzando il loro patrimonio di esperienza e insieme stimola gli anziani a fare spazio ai giovani ...

In particolare il recente documento della Pontificia Accademia per la Vita "La vecchiaia: il nostro futuro", raccogliendo l'invito di Papa Francesco a contrastare la "cultura dello scarto", invita a favorire nuovi modelli di presa in carico degli anziani ancora autosufficienti. Anzitutto in famiglia, piccola Chiesa domestica, offrendo i supporti necessari di assistenza domiciliare; poi in nuove forme di domiciliarità assistita o condivisa; infine in RSA aperte e collegate al territorio.

Sarebbe possibile immaginare un utilizzo delle nostre strutture parrocchiali per nuove forme di co-housing o di convivenza assistita per anziani parzialmente autosufficienti, affidando la gestione a cooperative e curando interconnessioni con le attività e gli ambienti parrocchiali?

La parrocchia prossima organizza la visita agli anziani a domicilio, nelle RSA o in strutture intermedie; offre loro formazione e accompagnamento; nel contempo coinvolge attivamente gli anziani nel volontariato, nel servizio alle famiglie, agli altri anziani e alla comunità.

In particolare le comunità cristiane possono e devono offrire un accompagnamento agli anziani che è loro specifico; per esempio stimolarli culturalmente e spiritualmente, non limitandosi a farli giocare a carte o a riempirli di biscotti! La parrocchia può aiutarli ad accettare serenamente la propria età come risorsa; educarli a non sentirsi né inutili né insostituibili; favorire buoni stili di vita e l'assunzione di ritmi diversi; soprattutto può condurli a prepararsi ad un buon compimento del proprio percorso ...

San Giovanni Paolo II aveva invitato spesso a valorizzare questa età della vita:

« Non vi lasciate sorprendere dalla tentazione della solitudine interiore. Nonostante la complessità dei vostri problemi [...], le forze che progressivamente si affievoliscono e malgrado le insufficienze delle organizzazioni sociali, i ritardi della legislazione ufficiale, le

incomprensioni di una società egoistica, voi non siete né dovete sentirvi ai margini della vita della Chiesa, elementi passivi di un mondo in eccesso di movimento, ma soggetti attivi di un periodo umanamente e spiritualmente fecondo dell'esistenza umana. Avete ancora una missione da compiere, un contributo da dare ». E ancora: « Gli anziani, con la saggezza e l'esperienza frutto di una vita, sono entrati in una fase di grazia straordinaria che apre loro inedite opportunità di preghiera e di unione con Dio. Nuove energie spirituali sono loro concesse che essi sono chiamati a porre al servizio degli altri, facendo della propria vita una fervente offerta al Signore e Datore della vita ».

Quindi il tempo della vecchiaia può essere un tempo particolarmente dedicato alla propria spiritualità, alla preghiera, alla riscoperta e alla trasmissione della propria fede.

Diventa dunque urgente anche una preparazione al “morire bene” che non può limitarsi alla ricerca di un’agonia breve o alla sedazione di ogni dolore, ma deve necessariamente accompagnare a fare sintesi della propria vita, a lasciare questo mondo nella pace con Dio, con se stessi e con tutti; può aprire ad una prospettiva di eternità colma di speranza.

Concludendo possiamo dire che la pastorale per e degli anziani può contribuire in modo significativo a far fare la stessa esperienza di Nicodemo, il personaggio evangelico che nella sua anzianità e nella sua alta posizione sociale, decide di mettersi ancora in gioco, in ricerca ... Andando oltre le comprensibili perplessità iniziali (può un uomo rinascere quando è vecchio?!) accetta di “rinascere dall’alto” nell’incontro con Gesù, il Salvatore. Proprio nella vecchiaia vive l’incontro che gli cambia la vita e che lo porta ad un felice compimento di essa.

Auspichiamo che la comunità cristiana possa aiutare tutti non solo ad invecchiare, ma ad invecchiare bene!